

L'INCHIESTA SULLA NOSTRA AGRICOLTURA

PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLA MONTAGNA

Il disagio economico e sociale delle zone depresse e sottosviluppate della nostra provincia - Sempre più preoccupante l'esodo degli agricoltori verso la città - I mali ed i possibili rimedi - E' il momento di passare dalla denuncia all'azione di risanamento

La corsa all'industrializzazione aveva indotto a credere di poter eliminare ogni disagio economico e sociale della nazione, facendo dimenticare l'agricoltura e le sue prospettive di sviluppo con grave disappunto per le regioni ad economia prevalentemente agricola come la nostra, ma, poiché la pesante realtà dei fatti ci ha dimostrato il contrario, oggi, si cerca di risolvere l'agricoltura dallo stato in cui si era venuta a trovare.

Che la sua decadenza sia particolarmente accentuata in montagna e in alta collina non è più una novità, essendo già note le travagliate vicende economiche e sociali di queste zone. Tuttavia è bene tornare sull'argomento per ritrattare la « questione della montagna » che, nonostante gli sforzi compiuti dallo Stato in questi ultimi anni, resta pur sempre un problema di scottante attualità e non soltanto per le

Marche. Almeno 15 dei 73 comuni della nostra provincia si trovano in questo deprecabile stato d'inferiorità e inadeguati si sono dimostrati, finora, i frammentari interventi per la rinascita della montagna, tanto che il problema non consente più rinvii e va affrontato organicamente e seriamente in tutta la sua complessità. Infatti, mentre all'inizio lo spopolamento non impensieriva eccessivamente, in questi ultimi tempi, invece, il crescente esodo degli agricoltori che lasciano la terra per tentare l'avventura in città nella speranza di trovare un'occupazione redditizia, si va facendo sempre più preoccupante e anche se le cause del fenomeno sono state individuate e denunciate esse attendono di poter essere definitivamente eliminate.

Cerchiamo di riassumere brevemente la situazione proprio mentre sta per essere varato il

secondo « Piano verde » che prevede anche la ristrutturazione dell'agricoltura montana.

Le condizioni pedo-climatiche di tali zone e la scarsa produttività del suolo suggeriscono di restituire i terreni alla loro naturale vocazione, sollecitando la formazione di aziende di tipo silvo-pastorale, adeguatamente attrezzate, per incrementare la produzione del legno e favorire lo sviluppo del patrimonio zootecnico (bovini ed ovino), limitando le altre colture solo a quei terreni capaci di dare una conveniente resa unitaria. Inoltre, è necessario sostituire la mezzadria — sistema di conduzione non razionale per queste zone povere — con la piccola proprietà e, quindi, mirare ad ogni altro obiettivo che porti all'economia di mercato.

Un altro problema di fondo da risolvere riguarda l'eliminazione degli inconvenienti de-

rivanti dalla polverizzazione e dalla frammentazione della proprietà, mediante la ricomposizione fondiaria; mentre occorrerebbe migliorare ulteriormente i pascoli; sviluppare la viticoltura (in collina) e il rimboschimento; provvedere all'impianto di industrie per la trasformazione dei prodotti; valorizzare le zone turistiche; costruire laghetti artificiali, ecc.

A questi provvedimenti strutturali e settoriali vanno affiancati gli sgravi fiscali, l'assistenza tecnica, la costituzione di cooperative, le agevolazioni creditizie per l'acquisto di concimi e macchine agricole, che globalmente contribuiscono a far progredire le condizioni economiche e sociali degli agricoltori montani.

Resta, poi, da insistere nella realizzazione di iniziative tendenti a migliorare le condizioni di vita: abitazioni, ricoveri per il bestiame, scuole, ac-

quedotti, impianti elettrici, servizi igienici, che oltre ad avere uno scopo umanitario, possono frenare sensibilmente la emigrazione delle giovani leve, non aggravando lo squilibrio sociale originatosi da tale fenomeno.

Gli enti che in questi ultimi dieci anni, limitatamente alle loro possibilità finanziarie, hanno maggiormente e fattivamente operato per alleviare la situazione di disagio delle zone più depresse e sottosviluppate della provincia sono, oltre all'Ispettorato dell'agricoltura, il Corpo Forestale dello Stato e i Consorzi di bonifica dell'Aso, del Tenna e del Tronto, di cui ci occuperemo prossimamente.

Luciano Marucci